



Jean-Claude Juncker, al centro, con Gianni Pittella, a sinistra, e Martin Schultz all'incontro all'Europarlamento FOTO AP

L'Ecofin sposa la linea Padoan: «Sforzo comune per le riforme»

IL VERTICE

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Renzi punta all'esclusione dal Patto delle spese per il rilancio. Ma i «falchi» europei sono decisi a non fare sconti: «I bilanci devono restare sani»



RAPPORTO DIRITTI GLOBALI

«Dopo la crisi, la crisi» Cgil e associazioni: catastrofe globale

«Dopo la crisi, la crisi». Si intitola così il Rapporto sui diritti globali 2014 a cura di Associazione Società Informazione di Sergio Segio, promosso da Cgil con ActionAid, Antigone, Arci, Cnca, Fondazione Basso, Forum Ambientalista, Gruppo Abele e Legambiente. «Più che di crisi, si rischia di dover parlare di catastrofe globale. Dopo 6 anni tutti gli indicatori rivelano un quadro drammatico e univoco in Europa. L'Italia contribuisce in modo significativo: il numero di chi vive in povertà assoluta è raddoppiato tra il 2007 e il 2012, passando da 2,4 a 4,8 milioni, l'8% della popolazione».

Il primo passo è stato fatto: il comunicato finale dell'Ecofin di ieri segnala alla prima riga il sostegno agli obiettivi della presidenza italiana per rilanciare crescita e occupazione», ovvero un «sforzo comune per le riforme, in particolare completando il mercato unico, implementando più riforme strutturali e aumentando il potenziale di crescita» per «promuovere gli investimenti, duramente colpiti durante la crisi». Parole incoraggianti, ma per il momento solo parole. L'esecutivo italiano sa che si tratta della prima tappa di un percorso in salita, ancora tutto da disegnare. Da Palazzo Chigi fanno sapere che Matteo Renzi ha già cominciato a detagliare la sua idea di flessibilità, parlando nel pomeriggio con Guy Verhofstadt, il leader dei liberali. E non solo. Il premier ha anche parlato di investimenti nelle infrastrutture digitali «out of the box», cioè fuori dal patto di stabilità. Ma su quel punto a Bruxelles ognuno ha confermato la sua posizione, tanto che il ministro Pier Carlo Padoan è stato costretto a dire: «Apprendo ora delle affermazioni del presidente del Consiglio. C'è pieno accordo nel governo sul fatto che la crescita in Europa vada perseguita con tutti gli strumenti disponibili all'interno del sistema di regole esistenti». Stop: nulla di più.

L'appuntamento di ieri non poteva sottrarsi alla solita liturgia di esternazioni contrastanti, tra chi si erge a paladino del rigore e chi invita a politiche espansive. Una sequela di dichiarazioni che ricalcano un canone preciso, ormai trito e ritrito in Europa. A iniziare dalle parole del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che ha piantato i paletti sulla flessibilità nei conti pubblici in cambio di riforme. «Le riforme strutturali non devono essere una alternativa, una scusa per non fare il risanamento dei bilanci», avrebbe detto a margine della riunione. Insomma, riforme sì, come chiede l'Italia, ma non «paraventi» per abbandonare la strada del consolidamento del bilancio. Ancora una volta una doppia lettura delle politiche da intraprendere: rigore e crescita insieme (possibile?). Al ministro tedesco ha fatto eco il commissario pro-tempore per gli Affari economici, Siim Kallas, che fa irritare lo stesso premier italiano. «Occorre abbinare le riforme e la disciplina di bilancio per ridurre il debito. Non c'è alternativa a questi imperativi categorici - di-

chiara - Le riforme devono andare di pari passo con il consolidamento, e non v'è contraddizione tra le due cose. Non esiste una spesa buona e una spesa cattiva: la spesa è sempre spesa, e incide sul deficit».

Un attacco frontale, quindi, all'idea di scorporare alcune voci di spesa dai vincoli di Maastricht. Un ritorno al passato, si direbbe: ancora il vocabolario dell'austerità fine a se stessa. Il Consiglio ha anche recepito le raccomandazioni inviate a metà giugno, che chiedono all'Italia assicurare progresso verso l'obiettivo di medio termine. Nel 2015 rafforzare «significativamente la strategia di bilancio per assicurare il requisito della riduzione del debito raggiungendo l'obiettivo di medio termine, anche nel 2014, per rispettare le richieste del patto di stabilità e crescita». Come dire: la riduzione del debito dev'essere costante, a partire da quest'anno. Una raccomandazione che riapre la polemica, mai sopita, su una possibile manovra in autunno. Tanto che dalle file di FI sono tornati ad attaccare il governo Renzi. «Matteo Renzi bocciato sui conti. Manovra correttiva in arrivo», ha detto Renato Brunetta. Anche se l'esecutivo italiano ha sempre negato questa eventualità. Resta il fatto che il nodo sul debito dovrà essere sciolto quanto prima. Quando e come si arriverà ad applicare le nuove norme sul ritmo di riduzione, peraltro già incorporate in Costituzione? A questo non c'è risposta, anche perché non era l'Ecofin di ieri che doveva affrontare questo tema.

«Bisogna utilizzare gli spazi che ci sono nel patto di stabilità e di crescita, non cambiando le regole, ma applicandole al meglio, con lungimiranza e in coerenza con tutti gli accordi presi nell'Ue negli ultimi anni», ha ripetuto Padoan. Il quale ci ha tenuto a sottolineare la concordanza di vedute con il governo tedesco. «E non mi risulta che il signor Weidmann sia un membro del governo di Berlino», ha aggiunto il ministro con una battuta ironica sul «falco» che siede al vertice della Bundesbank. Il ministro italiano ha ricordato che anche la Germania ha bisogno di trovare un modo per aumentare la crescita. Quanto al consolidamento di bilancio, «L'Italia - ha proseguito - lo sta facendo: il consolidamento fiscale italiano è fuori discussione, la sostenibilità del debito italiano fra le più forti, le riforme strutturali sono al centro dell'agenda del governo».

LA BORSA

Milano maglia nera in Europa: cede il 2,69%

Non sono bastate ieri le rassicurazioni del ministro Padoan sulla solidità dei conti pubblici italiani, né il sostegno incassato dall'Ecofin sulla possibilità di spingere la crescita utilizzando i margini di flessibilità consentiti dal Patto di Stabilità a sostenere Piazza Affari. Ieri le principali Borse europee hanno virato al ribasso chiudendo in calo e quella italiana è stata la peggiore di tutte, lasciando sul terreno il 2,69%. In particolare, il listino milanese è stato appesantito dal comparto dei bancari, che ha ceduto il 4,16% per il ritorno della tensione sui titoli di Stato (lo spread tra Btp e Bund tedeschi, è tornato a superare quota 160 punti base) e per l'ipotesi di una forte multa per Commerzbank e

Deutsche Bank negli Usa.

I mercati sono stati influenzati anche dai dati macroeconomici di Eurolandia. In primis, quello sul surplus della bilancia commerciale tedesca di maggio, che ha visto le esportazioni scendere dell'1,1% sul mese precedente e le importazioni calare del 3,4%. Parlano di un possibile rallentamento della crescita economica anche le stime della Banca centrale francese, secondo cui il prodotto interno lordo transalpino, nel secondo trimestre del 2014, crescerà solamente dello 0,2%. Francoforte ha così ceduto l'1,35% finale, Parigi è arretrata dell'1,44%, Londra è scesa dell'1,25% e Madrid ha lasciato sul terreno l'1,83%.

«L'austerità è archiviata, i soldi da investire ci sono»

B.DI G.
ROMA

«Vediamo la sostanza: è la prima volta da molti anni che un consiglio Ecofin inizia dicendo che bisogna favorire la crescita e l'occupazione. Questo è un fatto ed è un risultato per l'Italia». Giacomo Vaciago, docente all'Università Cattolica di Milano (nonché consulente del ministro Giuliano Poletti) commenta così l'esito del primo Ecofin a presidenza italiana. Il comunicato finale parla di crescita e occupazione, da favorire con riforme orientate alla crescita potenziale, investimenti e rafforzamento del mercato unico. Il merito del buon risultato «non è né di Renzi né di Padoan - spiega il professore - ma delle elezioni del 25 maggio, che hanno mandato in soffitta il tema dell'austerità. Ormai lo sanno tutti che con l'austerità l'Europa non va avanti, si fa solo male da sola».

Qualcuno potrebbe dire che in un comunicato si fanno solo chiacchiere, e che la sostanza non è cambiata.

«Vero che sono solo parole, ma le leggiamo per la prima volta. Il linguaggio

è radicalmente diverso, ci occupiamo finalmente del futuro e non più del passato».

I tre pilastri di Padoan sono convincenti?
«Ho sempre detto che per ripartire servono gli investimenti, non bastano i consumi. Su questa base ho anche criticato l'operazione degli 80 euro: in un paese in cui chiudono le fabbriche e si perdono posti di lavoro, non basta dare qualche euro in più per creare la crescita. Serve creare lavoro. Ecco perché si parla di investimenti».

Ma investimenti come? Dove si prendono i soldi?

«I soldi sono l'unica cosa che c'è. La liquidità è sempre stata messa a disposizione. Ora arriveranno anche i mille miliardi della Bce. Il problema è farli arrivare all'economia, cioè creare le condizioni perché i fondi si utilizzino».

...
«Vendere quote delle aziende partecipate unica strada per non farsi soffocare dal rigore»

L'INTERVISTA

Giacomo Vaciago

Per l'economista il cambio di prospettiva europeo è stato deciso dalle ultime elezioni: «Finalmente si parla di futuro, ora bisogna creare posti di lavoro»

Per esempio, se non ci fosse il patto di stabilità interno, quanti Comuni potrebbero aprire i cantieri? E ancora: i fondi strutturali europei. Ci sono progetti immediatamente applicabili? Per questo la chiave sono le riforme orientate alla crescita potenziale».

Tra queste riforme c'è anche quella del Senato, o del sistema elettorale?

«Il fatto che in Italia le disposizioni di legge ci mettono molto tempo a diventare operative c'entra con il sistema di formazione delle leggi. E anche il fatto che nel Paese sia difficile avere maggio-



ranze stabili di governo ha a che fare con la crescita».

Veramente molte misure non vengono applicate dopo essere uscite dal Parlamento.

«Infatti l'altra riforma cardine è quella della Pa. Bisogna chiedersi: la burocrazia è emanazione della politica, che frena e manipola le decisioni del governo? A queste domande bisogna rispondere subito, perché i tempi sono cambiati. L'Italia non può più aspettare. Ma sulle riforme c'è anche un'altra novità nel comunicato».

Quale?

«C'è scritto riforme comuni, il che vuol dire che le dobbiamo fare tutti, non solo noi italiani».

Detto questo, resta in piedi il vincolo di bilancio sulla riduzione del debito. Come si realizza?

«Tornando a crescere senza farci del male con l'austerità. Poi vorrei ricordare che il programma di Renzi del 2012, quello delle primarie perse contro Bersani, prevedeva dismissioni di società pubbliche per passare dal 130 al 100% del Pil».

Ma siamo sicuri che le dismissioni fanno scendere il debito? Con Fincantieri non è andata molto bene: hanno incassato quasi la metà di quanto ci si attendeva.

«Calma, calma, ci vuole tempo per organizzare bene le vendite. Ma se davvero non vogliamo tornare nella trappola dell'austerità, quella è l'unica strada».

E il mercato unico, cioè il terzo pilastro?
«Tutti sappiamo in Europa che il mercato unico finora funziona solo per la manifattura. Bisogna aprire alla concorrenza anche altri settori, come quello dei servizi e delle attività professionali».